

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,36).

Si dia lettura del processo verbale.

PUGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Informativa del Ministro della salute sulle iniziative di competenza del Ministero della salute per fronteggiare l'emergenza epidemiologica del Covid-19 (ore 9,39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro della salute sulle iniziative di competenza del Ministero della salute per fronteggiare l'emergenza epidemiologica del Covid-19».

Ha facoltà di parlare il ministro della salute, onorevole Speranza.

SPERANZA, ministro della salute. Signor Presidente, voglio ringraziare subito tutti i Gruppi parlamentari che, con la loro richiesta di audizione, mi danno l'opportunità di relazionare alla Camere sull'emergenza in corso.

Focalizzerò questa mia informativa prevalentemente su alcuni punti di maggiore rilevanza sanitaria, considerandola evidentemente un aggiornamento rispetto a quanto già affermato dal Presidente del Consiglio, che è stato qui, in Aula, nella passata settimana, e alla mia precedente audizione.

Come ho già detto in altre occasioni, non considero la discussione parlamentare un appuntamento rituale, una formalità da adempiere per dovere di ufficio. Sono qui non solo per informare il Parlamento e, per il vostro tramite, l'intero Paese, ma anche per ascoltare osservazioni e proposte da tutte le forze politiche. È il Parlamento, in Assemblea e nelle competenti Commissioni, il luogo in cui, in una limpida dialettica, dobbiamo ricercare e trovare le ragioni di un'azione comune. Un clima politico positivo ed unitario è la preconditione essenziale per tenere unito il Paese in un passaggio difficilissimo della nostra storia nazionale.

Tutti, io credo, dobbiamo avvertire l'assillo della massima responsabilità per affrontare e superare le sfide che sono dinanzi a noi. Nel Dopoguerra, mai come in queste ore, non è il tempo delle divisioni. Come ha ricordato ancora una volta nei giorni scorsi il nostro presidente della Repubblica Sergio Mattarella, unità e coesione sociale sono indispensabili in queste condizioni. Grazie, Presidente, per le sue parole, che rappresentano uno stimolo costante a fare sempre più e sempre meglio. (*Applausi*).

In Europa e nel mondo è in corso una terribile tempesta. Il numero dei contagiati da questo virus corre velocemente verso il milione di casi. L'economia frena, mentre le nostre città sono quasi ferme. Sembrava impossibile, eppure in poche settimane sono radicalmente cambiate le nostre abitudini e i nostri consolidati stili di vita. Credo che ciascuno di noi non dimenticherà mai queste giornate. Siamo in una crisi globale, che colpisce duramente non solo le nazioni più deboli, ma anche le superpotenze. Dopo la Cina, la grande America, giorno dopo giorno, è in difficoltà crescenti. Nel Central Park di New York, un luogo simbolico, si sta allestendo un grande ospedale da campo. Mosca è in isolamento totale. Tutta l'Europa è duramente colpita. La vicina Spagna, nel giro di poche settimane, ha superato il nostro numero di contagi in rapporto alla popolazione. Di fronte a questa realtà, appaiono terribilmente datate le vecchie dispute geopolitiche. È l'ora della cooperazione internazionale e della solidarietà. Nessuno si salva da solo, perché viviamo in un mondo interdipendente e perché, come è ormai chiaro, il virus non conosce confini nazionali o regionali.

Come ha ricordato Papa Francesco, pregando da solo in una piazza San Pietro deserta, ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme. Sì, insieme, per questo abbiamo bisogno che l'Europa cambi rapidamente le sue politiche datate e superate. È adesso che l'Europa deve dimostrare di essere una reale opportunità, una grande forza che favorisce gli investimenti, il lavoro, la crescita economica, la mitigazione delle disuguaglianze sociali. No, non possiamo consentire che a una grave crisi sanitaria si sommi un'insostenibile e devastante crisi sociale. In questa realtà avverto forte la responsabilità, da Ministro della salute, di continuare a dire con chiarezza e nettezza la verità al Paese sull'emergenza sanitaria che stiamo vivendo; con chiarezza e nettezza, perché non è il tempo delle mezze parole.

A tal fine, voglio innanzitutto ribadire un concetto più volte espresso in queste ore dalla nostra comunità scientifica: attenzione a non commettere errori adesso, attenzione ai facili ottimismo, che

possono vanificare gli sforzi e i grandi sacrifici che la stragrande maggioranza degli italiani sta compiendo. Attenzione, non dobbiamo confondere i primi segnali positivi che registriamo in queste ore con un segnale di cessato allarme. I numeri e le proiezioni statistiche fatte dagli esperti ci indicano che siamo sulla strada giusta e che le decisioni drastiche che abbiamo adottato iniziano a dare i primi risultati. La nostra cura, che oramai viene adottata e seguita in tutto il mondo, sta rallentando la velocità e l'estensione del contagio. Sarebbe però un errore imperdonabile scambiare questo importante primo risultato per una sconfitta definitiva del Covid-19. La battaglia è ancora molto lunga. Non possiamo e non dobbiamo abbassare la guardia. Il nostro primo obiettivo deve essere quello di riportare stabilmente e nettamente sotto il valore di 1 l'erre con zero (R_0), ovvero l'indice di trasmissione del contagio. È un obiettivo da conseguire per non moltiplicare ulteriormente il numero dei pazienti positivi, per diminuire il numero quotidiano dei decessi, per evitare che il nostro Sistema sanitario nazionale venga colpito da un ulteriore tsunami. La strada da percorrere è ancora lunga, perché senza il vaccino non sconfiggeremo mai definitivamente il Covid-19.

Non solo non dobbiamo abbassare la guardia, ma tutti dobbiamo essere consapevoli che per un periodo non breve dovremo saper gestire una fase di transizione. Sarà indispensabile graduare la riduzione delle attuali limitazioni, adottando adeguate e proporzionali misure di prevenzione, per evitare che riesplodano nuovi gravi focolai di infezione. La fase di convivenza con il virus andrà gestita d'intesa con il comitato tecnico-scientifico con grande prudenza, continuando a monitorare molto seriamente il fenomeno e conservando tutte le buone pratiche individuali che abbiamo imparato a rispettare in queste settimane con i nostri comportamenti responsabili.

Certo, dobbiamo programmare il domani e lo stiamo già facendo, ma senza smettere di essere consapevoli di cosa sia questa fase e di dove siamo esattamente oggi. Sbagliare i tempi o anticipare alcune mosse finirebbe per vanificare il lavoro fatto in queste difficilissime settimane. È questa l'unica strada realistica e praticabile per riaccendere i motori della nostra economia, per recuperare pienamente la dimensione sociale ed affettiva della nostra vita, per riconquistare le nostre irrinunciabili libertà. È da queste valutazioni, che ho voluto indicare in premessa del mio intervento, figlie delle indicazioni e delle valutazioni del nostro comitato tecnico scientifico, che scaturisce la decisione del Governo di confermare fino al 13 aprile tutte le misure di limitazione delle attività economiche e sociali e degli spostamenti individuali, precedentemente adottate.

Prima di soffermarmi sugli impieghi futuri, voglio brevemente svolgere alcune considerazioni sul lavoro che abbiamo fatto fino ad oggi. Lo dico con sincerità: credo che dovremmo tutti essere consapevoli e finanche orgogliosi del lavoro che insieme stiamo facendo, in una situazione senza precedenti e della reazione degli italiani, per fronteggiare difficoltà del tutto inedite. Parlo dell'Italia e non di una parte. Parlo di tutti i livelli istituzionali, dal Governo, alle Regioni, ai nostri sindaci. Parlo dei nostri medici, infermieri, professionisti sanitari e farmacisti, che non ringrazieremo mai a sufficienza. Parlo dei nostri lavoratori, che in condizioni spesso molto difficili stanno mantenendo acceso il motore del nostro Paese. Parlo delle forze di polizia. Parlo delle tante forze del volontariato. Parlo di tutti gli italiani, che stanno dando una grandissima prova di maturità e di collaborazione. Parlo della solidarietà della nostra gente.

Voglio ringraziare - permettetemi di farlo - e anche abbracciare metaforicamente le migliaia di medici e infermieri, che rispondendo al bando della Protezione civile si sono offerti come volontari, per andare a lavorare nelle zone maggiormente colpite. (*Applausi*). Penso, ancora, alle tantissime associazioni che assistono, in condizioni ancora più difficili, anziani, disabili e malati. Questa è la nostra Italia, della quale dobbiamo andare fieri. Siamo un grande Paese, che ha svolto un lavoro serio, che ci viene costantemente riconosciuto dall'Organizzazione mondiale della sanità, con cui c'è una relazione continua e proficua.

Sarebbe troppo lungo fare l'elenco dei provvedimenti che abbiamo preso in questi mesi. Mi limito a ricordare, solo in un istante, che le nostre prime decisioni sono state adottate il 22 gennaio, prima che, il 30 gennaio, l'OMS dichiarasse il coronavirus emergenza di sanità pubblica. Il 31 gennaio il Consiglio dei ministri ha proclamato lo stato di emergenza e affidato al capo della Protezione civile il coordinamento degli interventi. Siamo stati i primi a richiedere politiche di prevenzione comuni a livello internazionale e a denunciare il pericolo di un'estensione ed esplosione del contagio. La prima riunione europea dei Ministri della salute sul coronavirus si è tenuta, su richiesta formale dell'Italia, da me firmata, già a fine gennaio. Se il 29 febbraio e poi il 1° marzo, a pochi giorni dallo scoppio del focolaio di Codogno, abbiamo dato chiare indicazioni alle Regioni e agli ospedali, a partire dalla necessità di raddoppiare i posti letto di malattie infettive e pneumologia e dall'aumento del 50 per cento delle terapie intensive, è perché avevamo studiato e lavorato con la *task-force* nelle settimane precedenti. Sulla base delle indicazioni del comitato tecnico scientifico, abbiamo progressivamente e tempestivamente adottato misure proporzionali all'evoluzione del contagio, le prime delle quali a firma congiunta mia e dei Governatori delle Regioni, poi con lo strumento dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri (DPCM). Abbiamo adottato ulteriori severissime misure con l'esplosione dei

nuovi focolai, che oggi vengono replicate in molti Paesi del mondo. Fare queste affermazioni non significa per nulla, dal mio punto di vista, sottacere le difficoltà, i limiti e le problematiche che abbiamo incontrato nella gestione dell'emergenza. Lo voglio dire con chiarezza: è stata ed è ancora durissima. Dentro una tempesta senza precedenti, contro un nemico non solo invisibile, ma anche molto forte e sconosciuto, stiamo affrontando sfide inedite difficilissime.

Il nostro Servizio sanitario nazionale è stato messo nelle ultime settimane a durissima prova. Pur nelle differenze quantitative del fenomeno che si sono riscontrate nei diversi territori, dappertutto, in ogni Regione d'Italia, ci si è trovati dinanzi ad un'onda anomala di difficilissima gestione. La risposta c'è stata, nella difficoltà assoluta di una situazione al di fuori di ogni ordinarietà, ma la risposta c'è stata ed è tuttora in corso.

Nel campo degli approvvigionamenti i nostri uomini hanno combattuto una battaglia difficilissima con un mercato già saturo da fine 2019. Se a questa difficoltà sommiamo il combinato disposto delle misure protezionistiche adottate da più nazioni e la mancanza di una produzione industriale italiana è facile comprendere le ragioni della complessità della situazione.

Per gestire questa fase è essenziale che tutti sostengano il difficilissimo lavoro che sta svolgendo la Protezione civile, con Angelo Borrelli e il commissario straordinario all'emergenza Domenico Arcuri. A entrambi va chiaramente il mio ringraziamento. Si tratta di due uomini esperti che stanno progressivamente superando le difficoltà iniziali.

Per quel che riguarda i dispositivi di protezione, il commissario ha annunciato che sono stati conclusi importanti contratti di fornitura: circa 300 milioni di mascherine con la Cina ed altri Paesi del mondo, anche grazie al lavoro della Farnesina. Queste forniture ci consentono di proteggere prima di tutto il personale sanitario, che è la nostra prima e più rilevante priorità. Per questa stessa ragione va monitorato il loro stato di salute, anche attraverso un uso intelligente e costante dei tamponi. È partita, poi, in Italia una produzione di mascherine che ci consentirà finalmente in un tempo congruo di avere una filiera nazionale che si pone l'obiettivo di garantire forniture che rendano il nostro Paese autosufficiente. È cambiata, negli ultimi giorni, la modalità di distribuzione del materiale che oggi, per le tratte a lunga percorrenza, viene effettuata con i mezzi veloci della difesa e per questo va ringraziato anche il Ministero della difesa per il lavoro prezioso svolto.

È attivo, sul sito della Protezione civile, un portale con tutte le informazioni *on line* sulla distribuzione del materiale. I dati, però, che testimoniano con maggiore chiarezza la capacità di reazione del nostro Servizio sanitario nazionale, sono quelli che riguardano i posti letto necessari ad affrontare il Covid 2019. Ad oggi, i posti letto in terapia intensiva risultano 9.081 con un incremento in meno di un mese di oltre il 75 per cento rispetto alla dotazione pre-Covid che abbiamo realizzato in anni di acquisti e successive implementazioni e che era di 5.395 posti letto. Sono stati triplicati i posti letto necessari a gestire l'emergenza Covid. I posti letto, ad esempio, di malattie infettive e di pneumologia erano 6.525 prima dell'emergenza e oggi sono 26.424, più 405 per cento.

Anche sul personale sanitario, le Regioni hanno ampiamente utilizzato tutte le norme prontamente approvate dal Governo per favorire nuove assunzioni, superando i tetti ordinari che ci portiamo ormai dal lontano 2004. Ad oggi, risultano già firmati circa 12.000 nuovi contratti relativi al personale sanitario e numerose ulteriori procedure sono in corso.

Dal punto di vista più propriamente sanitario, è indispensabile armonizzare sempre di più la gestione dei pazienti colpiti dal virus, facendo tesoro dell'esperienza fatta in queste settimane.

Nei giorni scorsi, dopo un proficuo confronto con le Regioni, abbiamo aggiornato le linee di indirizzo organizzative dei servizi ospedalieri e territoriali in corso di emergenza Covid-19, sottolineando in particolare alcune esigenze: aumentare le strutture dedicate esclusivamente al Covid-19 (i cosiddetti Covid *hospital*); tenere percorsi e gestione rigidamente separati, laddove non sia possibile individuare strutture esclusivamente dedicate al Covid; riprogrammare sulla base delle necessità le strutture ospedaliere non utilizzate nella rete Covid né in quella emergenziale non Covid; individuare tutte le possibili strutture ospedaliere pubbliche e private, dotate di reparti o aree con impianto di erogazione di ossigeno, aria compressa e vuoto, o implementabili in tal senso; implementare il 112 e il 118, liberandoli da ogni chiamata di natura meramente informativa; prevedere in tutti i pronto soccorso specifici percorsi di pre-*triage* tesi ad individuare tempestivamente i pazienti sospetti positivi al Covid-19; definire accordi con enti ed associazioni di volontariato per un maggiore apporto del numero di mezzi deputati alle emergenze; ancora, riorganizzare la rete territoriale per la presa in carico dei pazienti Covid ed attivare, in modo particolarmente attento nelle residenze sanitarie assistite, una stretta sorveglianza e monitoraggio nonché il rafforzamento dei *setting* assistenziali.

Nella fase che arriverà - che non è oggi, ma presto arriverà per il nostro Paese - ossia quella della graduale e prudente uscita dalla chiusura totale, a cui già oggi i nostri scienziati, i nostri operatori e i nostri tecnici stanno lavorando, dovremo valorizzare quanto abbiamo imparato finora sul campo. Penso all'importanza della medicina del territorio come chiave per affrontare l'emergenza. Penso alla

necessità di promuovere soluzioni tecnologiche innovative con il *contact tracing* e per la teleassistenza per pazienti domestici, sia per le patologie legate al Covid-19, sia per le altre patologie anche di carattere cronico. Penso, ancora, alla necessità di massimizzare e velocizzare le capacità diagnostiche dei test presenti sul mercato, da quelli classici, che consentono l'identificazione di RNA virale, a quelli sierologici, che possono fornire utili informazioni circa il cosiddetto tasso di sieroconversione, cioè della percentuale di soggetti che hanno incontrato il virus e rispetto ad esso hanno prodotto una risposta anticorpale. La definizione del tasso di sieroconversione potrà essere molto per le implicazioni future in termini di politiche di graduale allentamento delle misure di restringimento sociale eventualmente considerabili.

Nella nostra battaglia per sconfiggere questo virus sarà decisiva la ricerca scientifica per individuare farmaci efficaci nella cura del Covid-19 e soprattutto per determinare e sviluppare un vaccino adeguato. Sarà il vaccino, come ho già detto, l'arma che ci permetterà di sconfiggere definitivamente il Covid-19. In questa partita mondiale l'Italia c'è, con tutta la nostra comunità scientifica, in un rapporto di piena collaborazione con le aziende farmaceutiche; lo stiamo già facendo, d'intesa con l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) con grandissima determinazione.

L'Aifa si è organizzata per far fronte efficacemente all'emergenza sanitaria che stiamo vivendo; si è attivata tempestivamente su quattro livelli distinti. Il primo è la promozione degli studi clinici: è stato semplificato il percorso autorizzativo degli studi sperimentali, osservazionali e dei programmi per uso compassionevole. Le nuove disposizioni prevedono che la commissione tecnico-scientifica di Aifa, riunita in sede permanente, approvi tutti i protocolli di studio, che saranno poi valutati da un comitato etico unico a livello nazionale presso l'Istituto Lazzaro Spallanzani.

Queste misure straordinarie hanno l'obiettivo di garantire il rapido avvio degli studi per individuare celermente possibili opzioni terapeutiche efficaci. La valutazione centralizzata e coordinata garantisce qualità scientifica e maggiore rappresentatività, utili per fornire risposte valide per tutti i pazienti e Servizio sanitario nazionale.

Il secondo livello è l'uso *off label* dei farmaci. A seguito del parere favorevole della commissione tecnico-scientifica dell'Aifa, è stata adottata la lista di farmaci che possono essere utilizzati al di fuori delle indicazioni terapeutiche a carico del Servizio sanitario nazionale per il trattamento dell'infezione da SARS-Cov-2.

Il terzo livello è il contrasto alle carenze di medicinali. Per far fronte all'aumento della domanda di alcune categorie di farmaci, l'Aifa ha previsto di centralizzare le segnalazioni di potenziali carenze e di rafforzare i programmi di importazione. Gli interventi specifici messi in atto sono il rilascio di autorizzazione per l'importazione e l'attivazione di un tavolo di confronto permanente con Farmindustria ed Assogenerici.

Il quarto livello, non meno rilevante, è l'informazione sui farmaci, che deve essere sempre basata sulle migliori evidenze scientifiche disponibili. L'assenza di trattamenti consolidati e la velocità delle nuove conoscenze sull'epidemia da coronavirus hanno reso necessario rafforzare il ruolo dell'Aifa nell'informazione sui farmaci dedicata agli operatori come ai cittadini. Il portale dell'Aifa è stato dotato di una sezione Emergenza Covid-19, al cui interno si ha accesso a tutte le attività che l'Agenzia conduce sul tema.

Questioni così delicate vanno affrontate avendo piena fiducia nei nostri scienziati e rispettando rigorosamente l'autonomia del loro lavoro e delle istituzioni scientifiche preposte alla valutazione e alla certificazione delle terapie e dei farmaci.

Con la stessa nettezza, voglio dire che avremo il massimo di vigilanza per evitare qualsiasi forma di speculazione ai danni degli ammalati e faremo ogni sforzo per dare una corretta informazione ai cittadini per contrastare informazioni prive di evidenza scientifica e pericolose cure fai da te.

In conclusione - permettetemi - il nostro pensiero e la nostra azione devono essere rivolti contestualmente, con tutta l'energia possibile, anche agli altri malati. Siamo stati costretti, in queste settimane, a concentrare larghissima parte delle nostre risorse umane e strumentali nella lotta contro il coronavirus e, ahimè, sarà così ancora per tempo, dentro l'emergenza in cui siamo pienamente. I malati cronici, gli oncologici, quelli di ogni altra patologia - penso ad esempio alle malattie rare - meritano la massima attenzione e dovremo su di loro costruire specifiche politiche, soprattutto per la fase che verrà. Anche da questa drammatica emergenza appare chiarissimo quanto sia fondamentale tornare a sviluppare in parallelo con gli ospedali, che sono e restano essenziali, la rete dei servizi territoriali, tutti i servizi di prevenzione ed una rinnovata integrazione tra politiche sanitarie e politiche sociali. Dobbiamo uscire da questa crisi più forti di come ci siamo entrati. Siamo nel pieno di una esperienza durissima, drammatica, che segnerà sicuramente il nostro Paese e direi il mondo intero, un'esperienza collettiva, ma anche la somma di una moltitudine enorme di esperienze individuali, ciascuna indelebile, che segnerà ognuno di noi. Avremo tempo e modo di valutare ogni atto e ogni conseguenza. Una cosa, però, credo che sia chiara a tutti: il Servizio sanitario universale, costruito

nel nostro Paese dopo l'approvazione della legge n. 833 del 1978, ispirato ai principi indelebili dell'articolo 32 della nostra Costituzione, è il patrimonio più prezioso che possa esserci. Su di esso dobbiamo investire con tutta la forza che abbiamo. (*Appalusi*). E la cosa che conta davvero di più, il modo vero per onorare chi ha perso la vita lavorando nei presidi sanitari è proprio questo: assumere come principale tema della ripartenza nazionale l'investimento strategico sulla salute. Sono convinto che tutto il Parlamento, senza distinzioni, saprà essere all'altezza di questa sfida. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro della salute.

È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Ministro, signor Presidente, colleghi, in questi giorni un collega non italiano ha usato una metafora che trovo molto convincente: è come se fossimo obbligati a correre nel buio, è buio pesto ma noi dobbiamo comunque correre e quindi corriamo con le mani avanti, cercando di evitare gli spigoli più dolorosi e più pericolosi o di finire direttamente contro un muro.

Quindi, il fatto che stiamo procedendo, in tutto il mondo peraltro, un po' a tentoni è dovuto proprio - credo - alla mancanza di certezze matematiche anche tra la comunità scientifica. Si procede, pertanto, correggendo, di volta in volta e con le mani avanti, i pericoli. Ovviamente, come sempre, possono nascere polemiche di vario tipo; alcune le ritengo francamente strumentali; altre possono essere anche suggerimenti spinti dalla volontà di collaborare e cooperare in questa situazione che coinvolge tutti.

Presidente, ho poco tempo e, quindi, non ripeterò l'elenco dei ringraziamenti che lei ha fatto e cui mi associo, però le confesso che sono stata particolarmente colpita, tra le varie, da una proposta firmata da 290 operatori del settore (scienziati e medici) e, quindi, non dal primo che passa. È stata avanzata dal professor Ruggero De Maria dell'università Cattolica del Sacro Cuore.

Per non perdere tempo chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a consegnare la proposta che consiste in una cosa semplice e, cioè, nel testare con i tamponi tutte le persone asintomatiche che lavorano per rendere la nostra vita possibile. Mi riferisco ai panettieri, ai commessi dei supermercati, alle forze di polizia e a chi lavora nel terzo settore. Costoro, essendo asintomatici, proprio perché non lo sanno, possono a loro insaputa e senza volerlo divulgare il contagio. Mi hanno colpito il calibro dei firmatari, la loro esperienza e la ragionevolezza della proposta e, quindi, la evidenzio. Non sono un'esperta; né voglio farne una caricatura, però credo che la proposta sia degna di attenzione. Cerchiamo veramente di andare avanti senza polemica.

Chiedo, pertanto, alla Presidenza l'autorizzazione ad allegare la proposta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Laniece. Ne ha facoltà.

LANIECE (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per l'informativa sull'andamento dell'epidemia da coronavirus nel nostro Paese.

Ministro, i dati che lei ci ha fornito stanno rafforzando in modo molto prudente il lume della speranza. Sono l'evoluzione di un quadro sanitario che si è sviluppato a partire da fine febbraio. Onestamente credo che nessuno di noi - neppure l'ambito medico - avrebbe pensato a una ricaduta così severa sul nostro Paese. Basti pensare a un dato su tutti: abbiamo superato ampiamente i 12.000 decessi e anche il nostro Gruppo si stringe attorno alle tante famiglie colpite.

Dobbiamo ammettere che questo evento sanitario ha spiazzato il mondo intero per la rapidità della sua propagazione e per la sua violenza, tanto che abbiamo avuto un quadro scientifico chiaro solo a pandemia conclamata e, quindi, solo allora è stato possibile dare una risposta sanitaria adeguata.

Segnali di nuove forme epidemiche aggressive e dannose per l'uomo le abbiamo avute nel ventennio passato: la SARS, sempre sostenuta da coronavirus, le epidemie da ebola virus e una decina di anni fa l'H1N1, che ha rappresentato di fatto la prima grande pandemia del terzo millennio. Quella che stiamo vivendo è un'epidemia che deriva da un nuovo ceppo di coronavirus (Covid-19) e che sta rappresentando la seconda grande pandemia del secolo, la quale si sta manifestando in modo particolarmente aggressivo non solo sul fronte della salute, ma anche per le devastanti ricadute sociali ed economiche. La gestione di questa epidemia è stata sin dall'inizio molto impegnativa proprio per l'atteggiamento spiazzante di questo virus.

Per il nostro Paese e per il mondo intero è stata evidente la difficoltà iniziale di fronte a un evento così inaspettato. Le risposte sono arrivate man mano che si sviluppava l'epidemia ed hanno assunto i contorni di una sfida senza precedenti per l'intero comparto sanitario, chiamato a mettere in campo tutte le energie che aveva a disposizione.

La politica, signor Ministro, è poi riuscita, a mio giudizio, a colmare i ritardi iniziali, creando da noi un modello organizzativo che si sta via via consolidando. Un modello italiano, che non è l'unico; l'importante, però, è credere in un certo tipo di organizzazione e andare fino in fondo, con rigore e professionalità.

Io penso che le risposte siano arrivate, con la presa in carico di più di centomila persone sin dall'inizio dell'epidemia e con l'inserimento di migliaia di casi gravi nelle nostre strutture ospedaliere, che hanno stravolto, di fatto, l'organizzazione tradizionale dei reparti, creando enormi dipartimenti dedicati ai pazienti Covid positivi e dilatando, in modo significativo, le capacità dei reparti di rianimazione.

Forse, questa emergenza ha di fatto obbligato la sanità ospedaliera ad accelerare un nuovo tipo di organizzazione dei reparti, non più pensato per patologie, ma pensato in dipartimenti distinti per intensità di cura e complessità assistenziale. Anche la sanità territoriale, che lei, signor Ministro, ha evocato come fondamentale - e me ne compiaccio - sta iniziando, secondo me, a rispondere in modo efficace in un ambito ancora più difficile come quello extraospedaliero.

Agli occhi dell'opinione pubblica, mai come oggi il servizio sanitario e la ricerca appaiono come elementi fondativi di un Paese civile e moderno. Voglio ricordare, in modo particolare, il personale infermieristico per l'enorme mole di lavoro che sta svolgendo; il personale OSS, che opera nelle strutture dei ricoveri territoriali; le RSA e le microcomunità; e, naturalmente, i colleghi medici di medicina generale, che rappresentano sempre un importante punto di riferimento per i cittadini.

Già, la medicina di famiglia. La medicina di famiglia potrebbe essere ancora meglio valorizzata e spero che, finita questa emergenza, si inizi un serio ragionamento sul ruolo e sul futuro di questa professione. Voglio ringraziare anche le organizzazioni delle USCA, le unità speciali di continuità assistenziale, che coinvolgono, oltre medici propri, medici giovani medici in formazione e medici volontari, e che, insieme alle infermiere, hanno l'importante compito di seguire i pazienti Covid positivi sul territorio e rappresentano, sostanzialmente, la novità di questa organizzazione.

Tutto questo articolato sistema di presa in carico sanitaria è una risposta efficace, a fronte di dati ancora molto preoccupanti. Oggi noi ci stiamo raccogliendo, con attenta commozione, attorno alle famiglie delle vittime. È vero, ci sono stati ritardi nell'erogazione dei farmaci, nella fornitura dei tamponi e di mascherine e ancora altre difficoltà nell'informazione sul corretto protocollo scientifico operativo.

A mio giudizio, però, l'epidemia ha raggiunto dimensioni tali da mettere in crisi qualunque sistema sanitario. Questa tremenda esperienza che stiamo vivendo dovrà però servire per riformare e aggiustare il nostro sistema socio-sanitario. Penso, ad esempio, agli *standard* delle strutture per anziani e disabili territoriali, le RSA microcomunità, che hanno rappresentato - ahimè - il luogo per eccellenza di sviluppo della trasmissione virale dell'epidemia.

Bene, questi *standard* dovranno essere rivisti, introducendo, ad esempio, la suddivisione delle strutture in moduli più piccoli, isolabili tra loro e attivabili non appena ci siano notizie di un'epidemia in corso. Lo sviluppo e la consacrazione della telemedicina, che il signor Ministro, ha evocato, saranno sempre più strategici per gestire la sanità territoriale in modo più efficace e funzionale rispetto a realtà difficili, come, ad esempio, quella dei territori di montagna.

Senza dimenticare la lotta alle *fake news* sulla scienza e sulla medicina, che dimostrano tutta la loro pericolosità sociale e che dovrà continuare ad essere combattuta anche dopo la fine di questa emergenza. Sono questi alcuni ragionamenti e suggestioni che, a nome del Gruppo per le Autonomie, ho voluto condividere con voi.

Prima di terminare, vorrei, ancora una volta, rinnovare un grosso ringraziamento a tutto il personale sanitario. Dobbiamo, soprattutto, promettere loro che in futuro saranno rispettati e valorizzati i loro ruoli così strategici e importanti. Nell'immediato, invece, dovremmo garantire un giusto riconoscimento economico per l'enorme lavoro che stanno svolgendo. Un ringraziamento al mondo della ricerca: è di oggi la scoperta di ricercatori italiani su una via di penetrazione alternativa del virus nella cellula.

Estendo il mio ringraziamento anche alla Protezione civile, alle forze dell'ordine e a tutto il mondo del volontariato e del terzo settore, nonché a tutti i lavoratori che permettono alle nostre famiglie di avere a casa i beni essenziali.

È proprio alle famiglie italiane - in particolare anche a quelle del mio territorio, la Valle d'Aosta - che va il mio più caro e caloroso saluto, un messaggio di speranza per il domani, ma è importante non abbassare la guardia.

Concludo ringraziando lei, signor Ministro, per il suo impegno serio, concreto e all'insegna della sobrietà. Concordo con lei sulla necessità di non interrompere per ora le iniziative atte a bloccare la catena del contagio. Un ringraziamento va naturalmente a tutti gli amministratori del territorio, dai Presidenti di Regione ai sindaci, per il loro ruolo strategico che dimostrano ogni giorno.

Vorrei fare una considerazione finale. Purtroppo questa epidemia da coronavirus non sarà l'ultima e in futuro potranno esserci altri momenti come questo, quindi dobbiamo fare tesoro di questa esperienza ed essere preparati. Mi riferisco in particolare alle politiche di prevenzione primaria: penso per prima cosa al consolidamento convinto delle pratiche delle vaccinazioni, che rappresentano il vero baluardo condotto queste grandi epidemie virali, poi al lancio finalmente di una vera politica di

prevenzione primaria presso tutta la popolazione; ancora alla promozione di stili di vita sani e di un'alimentazione corretta, alla pratica dell'esercizio fisico e dello sport, che sono condizioni necessarie allo sviluppo di una popolazione forte e sana, che si doterebbe così anche di un sistema immunitario potente e pronto alle sfide più difficili. *(Applausi)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Renzi. Ne ha facoltà.

RENZI *(IV-PSI)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ciò che è accaduto in queste settimane entrerà nei libri di storia. Chiamiamo le cose con il loro nome: siamo in presenza di una pandemia, certo, ma anche di una ecatombe che in Italia assume contorni difficili da capire nella sua quantità. Ci sono 12.000 morti e la cosa veramente difficile da accettare per tutti noi che abbiamo qualcuno che ci è passato è l'idea che la persona muoia senza poter dare la mano a un proprio congiunto, senza poter incrociare con gli occhi lo sguardo di una persona cara, anche se gli infermieri e i medici hanno fatto anche questo; hanno fatto telefonate a casa e messaggi WhatsApp; i nostri infermieri e i nostri medici hanno fatto cose enormi. Tuttavia morire in questo modo è ancora più drammatico; tutti si muore soli, ma morire senza le persone al proprio fianco è ancora più difficile.

In questo dramma noi abbiamo bisogno di farci delle domande. Lei, signor Ministro, ha svolto una relazione molto seria, ma dobbiamo porci delle domande, dal piccolo, cioè da come funziona con il medico di famiglia, al grande, cioè a come saranno gli equilibri geopolitici. Ha ragione il Ministro quando dice che fa impressione vedere Central Park diventare ospedale da campo, come quella nave che ospiterà i malati di coronavirus che passa a New York accanto alla Statua della Libertà; come il presidente della grande potenza Shi Jin Ping che con la mascherina arriva a Wuhan, come quel vecchio vestito di bianco che da solo dà un messaggio di potenza e di grandezza, ma anche di umiltà e di bellezza, nella piazza San Pietro vuota. Sono immagini che resteranno nel nostro cuore.

Noi abbiamo però da porci delle domande. Il Ministro lo ha fatto molto bene quando ha cercato di affrontare le questioni che la medicina avrà di fronte a sé per il domani. Io penso che dobbiamo porci anche delle domande sul passato. Il Ministro ha difeso ovviamente il lavoro della struttura, né potrebbe essere altrimenti; penso tuttavia che questo Parlamento dovrà avere un'occasione nella quale riflettere su ciò che non ha funzionato, dalle mascherine ai tamponi, perché se non si fa una Commissione parlamentare d'inchiesta quando ci sono 12.000 morti allora non la si fa più.

Contemporaneamente c'è un bisogno di senso da dare e le voglio dire, signor Ministro, che noi dovremmo imparare - lei lo ha detto molto bene, consegnando a quest'Aula il suo pensiero - a sottolineare come gli italiani (sì, gli italiani) prima ancora che il sistema Italia siano stati un modello nel modo con cui hanno risposto alle misure di chiusura in casa.

Gli italiani sono stati bravi: un modello nel modo in cui i medici e gli infermieri hanno combattuto in prima linea; un modello nel modo in cui la medicina italiana e il sistema del Servizio sanitario nazionale rappresentano un punto di riferimento nel mondo. Su questi temi sono assolutamente convinto che i prossimi mesi diranno molto della grandezza che l'Italia ha messo in campo.

Tuttavia penso che ci sia bisogno di riflettere ancora. Come prepariamo i giovani medici per il futuro? Dovremmo discuterne, perché la qualità dei nostri medici è fuori discussione, ma probabilmente sarà maturo, alla fine dell'emergenza, il tempo per una riflessione sulle modalità di selezione. Dovremmo riflettere ancora su come la farmaceutica aiuta lo sviluppo: l'Italia è un Paese che ha alcune tra le più grandi aziende farmaceutiche al mondo e per anni abbiamo detto che erano brutti e cattivi, che erano Big pharma, che erano potenti e da ignorare. Abbiamo tutti fatto una scommessa sul farmaco generico, quando in realtà la vittoria contro questo terribile virus, come ha spiegato il Ministro, verrà dal vaccino, cioè della ricerca, dagli investimenti che verranno fatti in questo settore. Allora come il progetto Human technopole a Milano, che si è un po' arenato, potrà cercare di dare un futuro per i prossimi venti, trenta, quarant'anni, nel rapporto tra allungamento dell'età media della vita e contemporaneamente qualità della vita?

Sono tutti temi importantissimi. Dovremo altresì cambiare il rapporto tra Stato e Regioni. Sorrido al Ministro, perché quella battaglia ci ha visto su posizioni diverse, ma non c'è dubbio che tornerà a porsi un tema di clausola di supremazia. Non è immaginabile che questa mattina esponenti regionali di tutti i colori politici contestino una decisione del Ministro; o meglio, è immaginabile perché lo possono fare, perché non è chiaro se prevale l'ordinanza dell'assessore o la circolare del Ministro. Possiamo dire o no che, indipendentemente dalle opinioni di merito, ci vorrà un elemento di chiarezza per poter dire che o decide la Regione o decide lo Stato centrale?

Su questi temi, signor Ministro, dovremo tornare. Lascio, però, alcuni punti alla sua riflessione: innanzitutto, se è vero che abbiamo restituito valore alla competenza. Finalmente sui vaccini si ascoltano i medici e non gli apprendisti stregoni. Finalmente sulla tecnica si ascoltano i dottori e non gli aspiranti infermieri. Occorre tuttavia porsi un tema: come gestire l'emergenza non può essere affidato soltanto a un virologo. Il virologo deve cacciare il virus, deve lottare contro il virus, ma contro la disoccupazione deve pensarci la politica.

Siccome io voglio essere molto chiaro sul tema della riapertura, che deve essere graduale e prudente - non c'è dubbio - ma deve essere una riapertura strategica, per non commettere errori di ritardo, che in altri settori ci sono stati, signor Ministro la esorto a non fare lo stesso errore che abbiamo fatto qualche anno fa, quando abbiamo dato ai tecnici il compito di decidere sulla politica. Occorre infatti affrontare dei punti complicati. Chi vi chiede di pensare a riaprire non sta sottovalutando il Covid-19; paradossalmente sta pensando che il Covid sarà un'emergenza per molti anni. Attenzione, questo è un punto su cui bisogna essere chiari, signor Presidente, signor Ministro. Chi vi dice che dobbiamo pensare alla ripartenza non sta sottovalutando l'emergenza sanitaria, ma sta dicendo che, per un periodo di tempo, noi speriamo il più breve possibile, dovremo convivere con l'emergenza. Certo non possiamo convivere restando chiusi in casa.

Occorre, allora, trovare delle soluzioni tecniche, che permettano di - utilizzo le parole del Ministro - far tesoro delle buone pratiche personali che sono state ampiamente seguite dagli italiani, ma contemporaneamente non affidarsi a un futuro in cui vi sia soltanto assistenzialismo, in cui il debito pubblico arrivi al 200 per cento e si pensi di andare avanti solo con i sussidi statali. Questo non è il tema di chi sottovaluta l'emergenza, ma è il tema di chi chiede di tenere insieme i principi di cui agli articoli 32 e 41 della Costituzione con i principi sacrosanti che l'emergenza sanitaria sta mettendo in gioco.

Signor Ministro, questo è il punto al quale noi vogliamo richiamarla. Lei ha detto che fino a Pasquetta staremo chiusi. Bene, noi rispettiamo le sue decisioni e quelle del Governo. La invito a fare una riflessione soltanto, domani, 2 aprile, Giornata mondiale della consapevolezza dell'autismo: ci sono 600.000 italiani che soffrono di quello che viene chiamato autismo, una cosa molto più complessa di una semplice definizione. Ci sono 600.000 italiani, soprattutto bambini e ragazzi, che non possono stare chiusi in casa. Le persone che hanno disturbi dello spettro autistico hanno bisogno di spazi di libertà. Lei ha deciso di arrivare al 13 aprile, ma sa che alcuni di noi chiedevano una maggiore rapidità. Noi rispettiamo ovviamente la sua decisione, come tutti gli italiani, e daremo una mano, come tutti gli italiani, nelle decisioni che il Governo ha preso. Ma lei, domani, rifletta se non valga la pena di firmare un'ordinanza che consenta alle persone con disabilità e alle persone che hanno disturbi dello spettro autistico di poter uscire, almeno per un periodo.

Signor Ministro, noi le chiediamo contemporaneamente, nel cercare di dare un contributo positivo: nelle prossime ore e nei prossimi giorni cerchiamo di capire cosa è successo a Bergamo. Vede, oggi abbiamo avuto un'incredibile serie di buone notizie: la Lombardia ha aperto in tempi da record una bellissima struttura in Fiera, nel Lazio sono state fatte delle meravigliose iniziative al Campus biomedico e in tanti altri luoghi. A Bergamo, gli alpini hanno realizzato un ospedale nello stesso tempo impiegato dagli operai di Wuhan; lo voglio dire, perché sono stanco di sentir raccontare che soltanto gli altri sono bravi. Vorrei che agli alpini di Bergamo e alla comunità di Bergamo arrivasse il nostro più grande abbraccio per quello che hanno fatto. (*Applausi*). Però non può funzionare, signor Ministro, che noi abbiamo a Bergamo - è notizia di oggi, il sindaco lo ha detto più volte - 2.000 decessi ufficiali (la stampa dice che sono almeno il doppio nella Provincia), mentre in Germania ci sono 700 morti. Noi dobbiamo chiarire cosa è accaduto. E nel farlo - ho finito, signor Ministro - noi le assicuriamo tutto il nostro impegno e tutto nostro sostegno, anche nelle battaglie per affermare un nuovo modello di Europa. Un modello, per dirlo con una sintesi, che abbia un po' più di Albania, Paese candidato, e un po' meno di Ungheria, Paese che sta negando la democrazia dentro i propri confini. (*Applausi*).

Ma le diciamo, signor Ministro, di non sottovalutare l'esigenza di tornare a una normalità che sarà una nuova normalità. Oggi il Ministro ci ha dato una grande lezione di storia, quando ha ricordato la legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale. Quella legge porta la firma di una Ministra, della prima Ministra di questo Paese, cioè della prima donna che è diventata Ministro; si chiamava Tina Anselmi quella straordinaria figura di madre costituente e di madre della Patria. Bene, Tina Anselmi ha detto più volte una frase, in circostanze più complicate per la vita del Paese: la democrazia ha bisogno di normalità. Chi oggi vi chiede di tornare a pensare a una nuova normalità per i due anni non lo fa soltanto perché sa che all'ecatombe sanitaria potrebbe seguire una carneficina occupazionale nei prossimi mesi; lo fa anche perché pensa che nella gestione dell'emergenza gli italiani diano il meglio, ma saper gestire e tornare all'ordinario, a un nuovo ordinario e a una nuova normalità, sia innanzitutto un principio cardine della nostra democrazia. Seguiamo Tina Anselmi, torniamo alla normalità. Grazie, signor Ministro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zaffini. Ne ha facoltà.

ZAFFINI (FdI). Signor Presidente, signor Ministro, ho sempre pensato - ci siamo scambiati questa considerazione anche nel corso della sua precedente informativa - che uno degli errori che fin dall'inizio la politica ha compiuto è stato quello di confondere i due piani di questa emergenza, quello sanitario e quello economico. Questa confusione di piani si è verificata non solo nell'immediatezza delle misure da adottare (nel ritardo dell'immediatezza delle misure da adottare), ma anche nella confusione di ruoli tra i rappresentanti del Governo: coloro i quali dovevano occuparsi di economia

troppo spesso si sono occupati di sanità e probabilmente coloro i quali dovevano occuparsi di sanità hanno lasciato che parlassero altri, come a volte mi è sembrato di percepire abbia fatto lei, signor Ministro.

Io fin dall'epoca le raccomandai un grande protagonismo, perché avevo ben chiaro in quel momento che c'era questo pericolo.

Non che ci sfugga l'importanza di parlare del «dopo emergenza sanitaria», ma non ci deve neanche sfuggire la necessità di non confondere i due piani. Oggi va contrastata e va risolta l'emergenza sanitaria e vanno create le basi e i presupposti per passare al «dopo emergenza sanitaria».

Io che, probabilmente come lei, reputo più importanti gli ideali rispetto alle semplici idee, credo che anche in questo caso vada riaffermato un primato della politica. La politica in questo momento deve saper decidere quali sono le priorità, come contrastarle e come agire e dare gli indirizzi. Vado immediatamente ad un esempio, perché il tempo a mia disposizione non mi consente di girarci troppo intorno: mi riferisco a tutti i ragionamenti fatti, che oggi sembrano essere maggiormente condivisi, sulla circostanza che abbiamo aggredito - o meglio trattato, che forse è la parola migliore - la punta dell'*iceberg* di questa emergenza sanitaria, cioè i sintomatici, ovvero chi stava male. Era naturale che ci si occupasse, specialmente nelle prime battute, di chi stava male, ma oggi è chiaro che questo *virus* si caratterizza per un *iceberg* nascosto, che è rappresentato da quelli che non stanno male, ma hanno il *virus* addosso, ovvero i cosiddetti asintomatici.

Signor Ministro, rispetto a questo dobbiamo immediatamente agire per una mappatura profonda della nostra comunità, della popolazione italiana. Questa mappatura profonda, questo monitoraggio puntuale e preciso, va fatto con due o tre milioni di *test* rapidi e immediati. Possono essere *test* sierologici o molecolari, cioè quelli delle RNA, purché siano rapidi e diano la possibilità, ad esempio agli operatori, di stabilire chi hanno davanti, e lo stesso agli operatori del 118, quando caricano un paziente: sapete benissimo qual è il problema del *pre-triage*. Oggi occorre mettere a disposizione una quantità relevantissima di *test* rapidi sierologici, che leggono la presenza di una risposta anticorpale in chi ha subito l'aggressione dell'agente patogeno. Questo ci servirà oggi, nell'immediato, e ci sarebbe servito anche ieri, nella fase emergenziale, perché ci avrebbe consentito di tenere in isolamento persone che, non sapendo di essere infettate, a loro volta costituivano degli untori perfetti. Non l'abbiamo fatto, non l'abbiamo capito e non c'è stato probabilmente suggerito. Ancora oggi, paradossalmente, una parte della comunità scientifica si intrattiene su dubbi e fronzoli, ma la politica deve andare oltre, deve saper sciogliere i nodi e deve decidere dove puntare. Noi dobbiamo partire immediatamente con questa operazione, perché ci servirà: ci serve oggi, ma ci servirà soprattutto domani, quando dovremo andare a gradualizzare quelle riaperture, di cui il signor Ministro correttamente parlava.

Signor Ministro, ho proposto un emendamento e il Gruppo Fratelli d'Italia del Senato lo ha firmato, per mettere a disposizione delle Regioni una congrua cifra aggiuntiva - abbiamo parlato di 250 milioni di euro - per acquistare questi *test*. Serve dare immediatamente impulso a questa mappatura profonda della nostra comunità, della nostra società e della popolazione italiana. Reputiamo che questo possa essere il giro di boa, il momento in cui la piattaforma, dove in questo momento la curva si è installata, possa cominciare a scendere. Signor Ministro, nel cosiddetto *plateau* ci sono due ipotesi: una che esso riprenda a crescere e l'altra che cominci a calare. Comincerà a calare nel momento in cui avremo inequivocabilmente capito chi ha il *virus* addosso e chi no e anche chi lo ha avuto e oggi può essere il primo tassello di quella immunità di gregge, di cui tanto si parla, ma di cui probabilmente poco si comincia veramente a progettare.

Coloro i quali avranno avuto il virus, avranno avuto una risposta immunitaria adeguata e l'avranno superato saranno i militanti della ripartenza. Su di loro si dovrà puntare per riavviare tutti gli uffici pubblici, tutte le attività commerciali e soprattutto la nostra struttura sanitaria negli ospedali e la medicina del territorio che, sono d'accordo con lei, dovrà essere in primo piano per l'igienizzazione.

Un versante fondamentale, Ministro, è l'igienizzazione: dobbiamo immediatamente cominciare a progettare l'igienizzazione degli spazi. Sappiamo che ci sono varie tecniche, quindi anche in questo caso va dato un indirizzo anche alla comunità scientifica affinché possa scegliere e trattare gli argomenti in virtù degli indirizzi politici.

Concludo facendo riferimento alla chiusura del suo intervento, cioè al grande apprezzamento per questo mondo enorme che è il nostro Servizio sanitario nazionale. Lo scorso anno abbiamo celebrato i quarant'anni di questa ricchezza tutta italiana. Se veramente vogliamo preservarla, dobbiamo capire che al sistema di regole sul quale si basa va fatto un tagliando profondo. È del tutto evidente che per noi è vitale preservare il Servizio sanitario nazionale, con tutto ciò che esso comporta, ma è altrettanto evidente che dobbiamo seriamente confrontarci sulle sue evidenti lacune e sui problemi esistenti. Non possiamo continuare a nasconderci davanti all'evidenza, ad esempio, che al Sud si vive cinque anni in meno che al Nord, o davanti a mille altre evidenze.

Per fare questo probabilmente ci sarà bisogno anche di una Commissione. Ho ascoltato le parole del collega Renzi e sinceramente non credo sia necessaria una Commissione su quello che è accaduto in particolare sul Covid-19. Io credo che sia necessaria, invece, una Commissione sulle Regioni in dissesto - e abbiamo depositato anche alcune proposte in tal senso - perché ormai si tratta del 60-70 per cento della popolazione. Come facciamo a negare che ci sono pezzi importanti d'Italia che sono commissariati da più di dieci anni? Come facciamo a negare questa evidenza? Di fronte a questo, sì, approntiamo uno strumento valido per indagare sul necessario tagliando da fare al sistema di regole che sovrintende il Servizio sanitario nazionale, a quarant'anni dalla legge istitutiva, anche riaffrontando il tema della regionalizzazione. Sono d'accordo sul fatto che quel tema sia stato affrontato probabilmente con troppa fretta, ma non solo quello perché ricordiamo tutti i percorsi della modifica del Titolo V. Va fatto un tagliando al Servizio sanitario nazionale anche prevedendo nuove pesature nella distribuzione di competenze tra Regioni e Stato. Noi siamo pronti a farlo. È importante che, da qui in avanti, alle parole seguano i fatti, Ministro. Partiamo immediatamente da quanto è stato detto e affrontiamo con lo spirito giusto l'emergenza e questa che è una grande sfida per il nostro Paese, consapevoli che da questa deve partire una stagione nuova. *(Applausi dal Gruppo FdI)*. PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Errani. Ne ha facoltà.

ERRANI *(Misto-LeU)*. Signor Presidente, colleghi e colleghe, anche noi, come gli altri colleghi, ci uniamo al cordoglio per le troppe vittime. Mandiamo un abbraccio agli operatori, ai medici, alle OSS - che si ricordano poco - agli infermieri e a tutti coloro che lavorano, dalle Forze dell'ordine alla Protezione civile.

Ringrazio anche lei, Ministro, per la sua puntuale comunicazione e soprattutto per il lavoro che sta svolgendo in una situazione inedita e straordinaria, oltre che per la sua sobrietà, che non fa mai male. Grazie per la convinzione con cui sta sostenendo questa fase difficile anche in relazione al tema che anche in questo dibattito è stato sollevato dal senatore Renzi.

Sì, dobbiamo convivere - lo dissi io stesso nella prima discussione che facemmo - con il virus. Sì, dobbiamo rivedere il rapporto, che è obiettivamente in tensione in Italia come in tutto il mondo, tra scienza e politica. Ma non possiamo fare azioni avventate; non possiamo rischiare di mettere in discussione i risultati, per quanto critici, che abbiamo raggiunto finora.

Dunque - questo, signor Ministro, è ciò che vorrei sottolineare - ci vuole una strategia. È arrivato il momento di congiungere l'idea dell'emergenza e dell'inseguimento dell'emergenza, che è inevitabile, con una visione per questo Paese che sappia fare i conti con tutte le sicurezze che dobbiamo garantire. Anche la ripresa economica, come abbiamo già avuto modo di dire, non può che essere legata alla gestione e al governo dell'emergenza sanitaria. Diversamente, andremmo in corto circuito. Ci vuole una strategia e su questo dobbiamo lavorare; dobbiamo lavorare ancora molto e rapidamente.

Fatemi dire solo una parola sulla nostra discussione. Colleghe e colleghi, credo che, con un minimo di onestà intellettuale, ciascuno di noi possa riconoscere che nessuno poteva essere preparato a ciò che è accaduto. La dimostrazione è semplice: basta guardare chi ci diceva che bisognava aprire tutto, poi chiudere tutto, poi riaprire, poi chiudere di nuovo, nel giro magari di trentasei ore. Non eravamo preparati, ed è da qui che dobbiamo partire. Avremo modo di riflettere, di capire - perché c'è ancora tanto da capire -, di ragionare sulle scelte fatte e anche sugli errori fatti.

Non credo, francamente, che lo strumento adatto sia una Commissione d'inchiesta. Io credo che sia necessario, ad un certo punto, costruire un confronto tra noi in queste Aule e nel Paese per riuscire a fare dei passi in avanti. Questa emergenza cambierà il mondo; cambierà - lo spero - il modello di sviluppo; certamente cambierà e dovrà cambiare il sistema sanitario nazionale. Dovrà cambiare in modo significativo il rapporto scienza-politica, il tema strategico della ricerca scientifica, il valore universale di avere delle filiere protette nel nostro Paese. Diciamocelo con chiarezza, signor Ministro: non abbiamo i dispositivi medici utili e necessari; non è che possiamo rincorrere questo dato, ma nessuno qui può scagliare la prima pietra. Scegliendo una strada di mercato, abbiamo smontato un sistema produttivo.

Allora forse sarà meglio se ragioniamo sul nuovo rapporto tra mercato, valore e funzione nazionale di interesse pubblico di alcuni elementi strategici da far funzionare. Ma certo, se ci sono cose che non vanno anche nei dispositivi che abbiamo messo in atto per fare e produrre, non c'è bisogno di discutere, non serve lo scontro tra il commissario Arcuri e il presidente Fontana. C'è qualcosa che non funziona rispetto all'autocertificazione? Cambiamola. Siamo tutti d'accordo qui che dobbiamo garantire che non venga dato uno straccio da mettere davanti alla faccia dei nostri operatori? Sì, quindi troviamo la forma più rapida per assicurare che arrivino le mascherine.

Poi ci sono altre questioni. Bene, finalmente abbiamo capito che il Servizio sanitario nazionale, il suo valore universale, è un patrimonio inestimabile.

Basta con la ragionieristica, basta con i tagli, basta con l'idea che il Sistema sanitario nazionale universale non è sostenibile. *(Applausi dal Gruppo Misto-LeU)*. Ve le ricordate queste parole? Basta.

Abbiamo capito che prima di tutto viene questo. E poi, Ministro, bisogna ricongiungere l'emergenza all'innovazione su tutto il territorio. Se ci sono dati diversi nel territorio nazionale è anche perché c'è un'assistenza territoriale. I medici di medicina generale hanno un ruolo fondamentale, ci vogliono linee guida. Accendiamo di più e meglio i riflettori sulle RSA e le case di riposo, rilanciamo la domiciliarità. Oggi per sconfiggere strategicamente il virus tutte queste cose sono il futuro del Sistema sanitario nazionale. Dobbiamo inoltre, me lo consenta, tutelare i nostri operatori. Diversi Gruppi, compreso quello di cui faccio parte, hanno presentato un emendamento a tutela dei nostri operatori, perché c'è già chi, con la cosiddetta sanità difensiva, sta creando una situazione insostenibile per i nostri operatori. Bisogna rifinanziare i medici, gli infermieri, gli operatori sociosanitari, ciò che c'è nel primo decreto non basta. Riconosciamo ciò che meritano e ciò che gli dobbiamo: stipendi, straordinari, una strategia sulla formazione. Lei giustamente ha ricordato il 1978. Dobbiamo cambiare il sistema, perché la cronicità ha cambiato il Sistema sanitario, perché l'elemento demografico ci impone di cambiare, perché questa emergenza creerà un'altra emergenza, tutta la sanità programmata - oncologici, cronici, quelli che avevano bisogno di interventi - è stata rinviata. Occorre quindi un piano straordinario: ponte, emergenza, nuovo sistema sanitario e lì discuteremo sulle Regioni e con le Regioni. Questo non è il momento di fare polemiche e io ho apprezzato, signor Ministro, la sua serietà e il suo rigore anche su questo punto. Domani discuteremo su questo, ma una cosa non dobbiamo cambiare: i valori del Sistema sanitario nazionale, la sua universalità. Nessuno deve essere costretto a pagare una cura appropriata che deve essere garantita con la fiscalità generale. Chi fa solidarietà sappia che non ci sono lacrime di coccodrillo, bisogna rilanciare, rimettere al centro, per fare questo, anche la fedeltà fiscale, tema centrale anche in questa discussione. *(Applausi dal Gruppo Misto-LeU).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bini. Ne ha facoltà.

BINI (PD). Signor Presidente, Ministro, colleghi, ridiremo evidentemente molte cose già affrontate, perché fa parte di questo dibattito, ma parto da una che credo ogni volta che viene detta non sia mai abbastanza: la volontà di esprimere, anche da parte nostra, solidarietà e cordoglio per tutte le vittime di questa terribile nuova guerra e per le loro famiglie.

Ministro, vorrei poi esprimere solidarietà e ringraziamento a lei, al vice ministro Sileri e alla sottosegretario Zampa per il lavoro prezioso, silenzioso e importante che avete svolto. Credo che in momenti come questi spesso ci troviamo a ricordare soltanto le cose che non vanno e, invece, ritengo giusto apprezzare anche lo stile con il quale vi siete mossi e il lavoro instancabile che avete portato avanti. Un ringraziamento sincero va anche a chi lavorando ci consente di andare avanti. Penso, in particolare, ovviamente ai medici, agli infermieri, agli operatori sanitari tutti, ma anche a tutti i lavoratori che sono all'opera ogni giorno per garantirci sicurezza e beni necessari per vivere.

Attraversiamo un momento durissimo. Nessuno di noi - è già stato detto - se lo sarebbe aspettato in questa forma e in questa dimensione e credo, quindi, che sarebbe sbagliato oggi pensare per ognuno di noi di poter avere ricette in tasca o di poter dire frasi del tipo: io l'avevo detto. Tutti, infatti, abbiamo cambiato idea in questa terribile fase. Chi attacca il Governo, che ha agito repentinamente e lei ce lo ha ricordato molto bene questa mattina, è stato il primo un mese fa a dire che c'era una drammatizzazione eccessiva e a criticare le chiusure, salvo poi, pochi giorni dopo, dire che era stato chiuso troppo poco. Credo che sia stata molto corretta la gradualità; credo sia stato corretto affidarsi agli scienziati e a chi studia questi fenomeni. È poi evidente, come veniva ricordato, che le decisioni spettano ovviamente alla politica, la quale su questi temi deve assumerle con cognizione di causa.

Le misure stanno dando oggi i primi frutti, ma non dobbiamo, secondo noi, pensare di poter abbassare la guardia. Serve ancora rigore e attenzione; serve ancora approvvigionamento di dispositivi di protezione individuale per gli operatori sanitari, i lavoratori e i cittadini; serve ancora monitoraggio attento dei posti di terapia intensiva, dei macchinari e degli strumenti necessari; serve continuare a fare tamponi il più possibile. Si vede che nelle Regioni dove ne sono stati fatti di più in proporzione le cose vanno in modo migliore e si riesce ad agire meglio sugli asintomatici isolandoli. Facciamoli a tutti gli operatori sanitari. È una cosa importante. Facciamoli ai lavoratori che hanno più contatti con le persone, come quelli delle Forze dell'ordine e quelli che lavorano nei supermercati. Facciamoli all'avvento dei primi sintomi. So che è difficile; so che si sta facendo uno sforzo per aumentare, ma ritengo sia la direzione giusta.

Un ringraziamento va ai cittadini italiani, che in larghissima parte si sono comportati con disciplina capendo il momento difficile e seguendo le regole per loro stessi e per tutta la nostra comunità.

Ringrazio i Paesi che ci hanno dato una mano. Penso, in particolare, al *premier* albanese, che ci ha commosso dicendo una cosa che può apparire scontata, dandoci una mano con generosità e ricordandoci che nessuno ce la fa da solo. Che ci resti da insegnamento quando questo momento terribile sarà passato perché, come veniva ricordato anche dal collega Errani, c'è un momento attuale

e c'è un dopo; c'è un presente e c'è un futuro. Nessun popolo, però, può fare da solo. Senza la solidarietà tra i cittadini e tra i popoli non si va da nessuna parte.

Ringrazio il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, con la sua grandezza di uomo di Stato e con la sua semplicità e umanità, ci guida in modo autorevole e rassicurante. Ringrazio papa Francesco che con la sua solita sobrietà ci ha ricordato che siamo tutti sulla stessa barca e tutti dobbiamo remare insieme.

Signor Ministro, quando finirà, perché finirà e il nostro popolo ne uscirà, secondo noi, dobbiamo ricordare tre cose. La prima è già stata ricordata da molti e la voglio sottolineare con forza: bisogna investire di più e meglio sulla sanità pubblica.

Infatti, su tutto si può tagliare, ma non sulla salute e, comunque, non sui beni universalistici come garantiti dalla nostra Costituzione.

Anche sul piano organizzativo, dovremmo, probabilmente, ripensare alcune cose fatte nel tempo. Dovremmo ripensarle, alla luce dei tempi che sono cambiati. Dovremmo ripensarle perché, evidentemente, questo sistema inizia a non funzionare più. Bene la riorganizzazione e la riduzione degli sprechi, ma quando la riorganizzazione porta a ridurre all'osso posti letto, medici, farmaci, qualcosa non funziona.

Dobbiamo lavorare al modello organizzativo, perché, se la cura delle acuzie negli ospedali non è andata di pari passo con un investimento sul territorio, se la nostra popolazione invecchia e, quindi, la maggioranza delle persone ha malattie croniche, se in tutto questo c'è anche una crisi economica e, quindi, meno risorse e meno persone che danno soldi allo Stato, è evidente che in tutto questo serve una riflessione politica profonda. Dobbiamo, ovviamente, come diceva anche lei, e condivido, investire di più sulla ricerca.

La seconda cosa è di ripensare il Titolo V. Ci avevamo già provato, in una riforma complessa e complessiva. Anche in questo contesto, anche se già lo sapevamo, ci siamo accorti di come l'eccessiva differenziazione delle Regioni, in trattamenti, servizio e organizzazione dal punto di vista sanitario, sia, in fasi come questa, un problema aggiuntivo che non ci possiamo permettere. Vogliamo una sanità che dia gli stessi servizi a tutti cittadini italiani, in modo omogeneo. Vogliamo che, nei momenti delicati, ci sia un diritto alla cura che vale per tutti.

La terza cosa, che è una parte importante per questo Gruppo, che ci siamo impegnati spesso nel sottolineare, è quella di aumentare le borse di specializzazione per i nostri laureati in medicina. In piccola parte lo abbiamo fatto con l'ultima legge di bilancio e in piccola parte lo facciamo con il decreto Cura Italia, ma non basta. Dobbiamo garantire ai giovani medici che si laureano la possibilità di specializzarsi nel nostro Paese, visto che i medici mancano, soprattutto in alcune specialità, anche in tempi ordinari, per non parlare di momenti come questi.

Se i medici mancano, i soldi per le borse di specializzazione vanno trovati. Nel decreto Cura Italia ci sono molti investimenti importanti per la parte sanitaria e alcune parti abbiamo provato anche a migliorarle con i nostri emendamenti. È un primo passo importante nella direzione giusta, da incrementare e rafforzare in seguito.

Concludo, signor Presidente, con la citazione di un grande cantautore e di una canzone che parla di un tempo passato, di un tempo terribile che, mai come adesso, torna attuale: «Cadevano le bombe come neve, il 19 luglio a San Lorenzo. Sconquassato il Verano, dopo il bombardamento, tornano a galla i morti e sono più di cento. Cadevano le bombe a San Lorenzo e un uomo stava a guardare la sua mano. Viste dal Vaticano sembravano scintille, l'uomo raccoglie la sua mano e i morti sono mille. E un giorno, credi, questa guerra finirà, ritornerà la pace e il burro abbonderà. E andremo a pranzo la domenica, fuori porta, a Cinecittà. Oggi pietà l'è morta, ma un bel giorno rinascerà. E poi qualcuno farà qualcosa, magari si sposerà».

Così cantava Francesco De Gregori nella canzone «San Lorenzo», dedicata al terribile bombardamento del 19 luglio del 1943 nella Seconda Guerra Mondiale. Un giorno questa guerra finirà, tornerà la pace anche per noi e ognuno di noi farà qualcosa. Quello che speriamo è che non sia dimenticare quanto è successo e quello che ci ha lasciato. Lo dobbiamo alle tante vittime del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fregolent. Ne ha facoltà.

FREGOLENT (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per la sua informativa: 77.635 persone positive, 15.729 guariti, 12.428 deceduti per un totale complessivo di 105.792 casi totali; 837 morti solo ieri. Questi non sono numeri, sono persone, sono storie di famiglie sterminate, sono storie di figli che non hanno potuto neppure salutare i propri cari. Sono anziani che non hanno ricevuto nemmeno un'ultima carezza.

La Lega è sempre stata preoccupata per questa emergenza e non l'ha mai sottovalutata. Avevamo chiesto la chiusura dei voli diretti e indiretti dalla Cina, essendo fin troppo tranquillizzanti e smentiti dai fatti i rapporti dell'OMS e non attendibili i dati forniti dalle autorità cinesi, tanto che negli ultimi

giorni fonti non ufficiali sembrano dire che i numeri dei decessi in Cina sono ben superiori a quelli che sono stati comunicati. Avevamo chiesto l'applicazione della quarantena; avevamo sottolineato che il pericolo era rappresentato dagli asintomatici; avevamo chiesto l'applicazione del principio di massima precauzione.

Ricordo nella prima informativa, quella del 30 gennaio, la senatrice Sbrolini che parlava di troppo allarmismo, la senatrice De Petris che riteneva che tutte le misure di prevenzione adottate avrebbero rassicurato sul fatto che la situazione, per quanto riguardava il nostro Paese, era sotto controllo; la senatrice Boldrini sottolineava che i *media* stavano esagerando moltissimo sul tema; la senatrice Castelleone affermava che il Governo stava operando in maniera ineccepibile, al contrario di quanto la superficiale ed irresponsabile strumentalizzazione politica di qualche esponente di opposizione volesse lasciare intendere. Infine, il Presidente del Consiglio, l'avvocato del popolo, tranquillizzava tutti dicendo che tutto era sotto controllo, che erano state adottate le misure più rigorose di tutta Europa; lo stesso che qualche giorno fa dichiarava che rifarebbe tutto. Signor Ministro, per favore gli dica che qualcosa forse non ha proprio funzionato. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. A due mesi da quell'informativa e da quelle parole è evidente che nulla era sotto controllo. Lo dimostra il susseguirsi dei provvedimenti adottati, che hanno sottolineato come questo Governo non sapesse e non sappia come muoversi, sia dal punto di vista sanitario che dal punto di vista economico.

Entrando nel merito dell'informativa oggi illustrata, è sicuramente apprezzabile la presentazione dei dati giornalieri anche da parte della Protezione civile, ma probabilmente era necessaria una lettura ed un'interpretazione dei dati più articolata, da mettere a disposizione dei cittadini e delle autorità politico-istituzionali; allo stesso modo, eccessivamente complessa è la linea di comando: rappresentanti del Ministero, dai carabinieri, dell'Istituto superiore di sanità, dell'Agenzia italiana del farmaco, dell'Istituto nazionale per le malattie infettive, dell'ordine dei medici. Sono tutte istituzioni meritorie e di alto livello che avrebbero richiesto un migliore coordinamento. È mancato chi fa sintesi; sono mancati riferimenti chiari e univoci. Basti ricordare che avete mandato quattro autocertificazioni nel giro di pochi giorni *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Troppi soggetti sono impegnati a fare a gara per comunicare prima ancora di sapere cosa comunicare, risultando evidente - questo sì - la mancata predisposizione di un piano con una visione unitaria su come gestire la crisi. Una crisi che è risultata palese negli approvvigionamenti di dispositivi di protezione personale per il personale sanitario, per le forze dell'ordine, per chi deve garantire i servizi e le attività che non si possono chiudere. Ciò ha evidenziato un problema legato agli asset produttivi strategici e una mancata valorizzazione delle aziende italiane, che hanno dovuto chiudere in quanto a suo tempo si sono effettuate gare basate su offerte al minor prezzo, favorendo in questo modo le aziende cinesi e indiane. Dall'altra, si è riscontrata la mancanza di un piano di emergenza realmente operativo e si sono fatti lavorare gli operatori sanitari senza dispositivi di protezione individuale (DPI) per eccessiva burocrazia.

Per il passato, signor Ministro, ci sono state altre emergenze: una per tutte, quella della SARS, ma non abbiamo imparato nulla, anzi.

Abbiamo destrutturato e impoverito il Servizio sanitario nazionale. Siccome tutti i massimi esperti di epidemiologia affermano che caso Covid-19 non sarà un fenomeno occasionale e difficilmente ripetibile e che quindi possiamo attenderci altre emergenze simili, le chiediamo, Ministro, di fare in modo che il nostro Paese non si trovi impreparato di fronte a possibili nuovi episodi, come lo è in questo momento. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Le rivolgiamo un appello per semplificare il processo autorizzativo, consentendo l'immediata distribuzione delle mascherine chirurgiche certificate, in collaborazione con i laboratori universitari, e di adottare misure urgenti per l'utilizzo medico di apparecchiature elettromedicali, mascherine, dispositivi di protezione individuale, anche non certificati CE, ma valutati adatti agli *standard* dalle direzioni sanitarie regionali ovvero dai commissari. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Il decreto-legge n. 18 del 2020, agli articoli 15 e 16, voleva istituire nuove procedure per la produzione e l'immissione in commercio di mascherine chirurgiche e di DPI. In realtà siete riusciti a produrre un *iter* farraginoso, per il quale è servita una nota interpretativa in data 18 marzo. Nel frattempo le persone aspettano esposte al rischio del contagio. Le chiediamo un approccio meno burocratico, ma più pragmatico, concreto, non per bypassare le norme, ma per salvare vite umane. Trovo tra l'altro fuori luogo che un suo collega di Governo tenti di scaricare responsabilità sulle Regioni *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)* oppure - e spero non sia così - che voglia utilizzare questa emergenza per parlare di riforme che vogliono farci tornare indietro nel tempo, ad una posizione centralista, vanificando tutto il lavoro fatto in questi anni. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti dal Gruppo IV-PSI. Richiami del Presidente)*.

Vorrei ricordare che, se le Regioni non si fossero organizzate, come hanno fatto, in attesa dello Stato, i morti sarebbero stati sicuramente di più. Vorrei portare all'attenzione del suo collega, ministro

Boccia, più impegnato a fare la disgustosa parodia di altri che a rapportarsi in modo rispettoso con i Presidenti delle Regioni (*Commenti dal Gruppo PD. Richiami del Presidente*), che l'individuazione del parametro dei posti letto per abitante non è stata una scelta autonoma delle Regioni, ma deriva da linee di programmazione nazionale evidentemente, allo stato dei fatti, errate (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*), che tra l'altro hanno previsto un terzo dei letti di terapia intensiva rispetto a quelli presenti in Germania. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

È oggettivo, quindi, che le politiche sanitarie nazionali degli ultimi anni in Italia sono state completamente inadeguate. (*Commenti dalla senatrice Taverna*).

PRESIDENTE. Cosa succede? Prosegua, per cortesia.

FREGOLENT (*L-SP-PSd'Az*). Un plauso va dato invece agli Alpini e al mondo del volontariato (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*) che, in collaborazione con le istituzioni e con grande generosità, in quattordici giorni in Lombardia hanno fatto un miracolo, negli ospedali realizzati nel padiglione dell'ex Fiera di Milano e negli altri capoluoghi colpiti dalla pandemia. L'operazione era stata a suo tempo cassata dal commissario Borrelli, per l'impossibilità di reperire risorse umane e tecnologiche: vero, forse, da parte dello Stato, ma non per le Regioni, a riprova che le stesse rappresentano un valore aggiunto. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Dobbiamo permettere loro di procedere con gli approvvigionamenti, lavorando in sinergia e senza escluderle o limitarle, come sta facendo lo Stato in questo momento. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Ci sono ritardi anche per quanto riguarda il numero dei tamponi disponibili e per il numero ridotto di laboratori che riescono a processarli; anche in questo caso le chiediamo di creare le condizioni strutturali per procedere con l'esecuzione dei tamponi e di ogni altro esame di laboratorio utile a monitorare l'epidemia su tutte le persone in prima linea, come viene fatto in talune Regioni, consapevoli che solo con individuazione dei positivi asintomatici si può fermare la diffusione del virus.

Tra le persone in prima linea, signor Ministro, ci sono anche i medici, gli infermieri e gli operatori delle strutture residenziali per anziani, abbandonati a loro stessi. Le chiediamo di far portare i dispositivi di protezione, di attivare i *tablet* e i sistemi di videochiamata per permettere a questi anziani di vedere almeno i propri figli, di fornire linee guida per proteggere la loro fragilità, di fornire linee guida e protocolli sulla gestione delle strutture. Non si può permettere che una generazione intera se ne vada così. Le chiediamo inoltre indirizzi chiari e concretamente perseguibili per tutelare le persone con disabilità fisiche e psichiche, in particolare per chi è affetto da disturbi dello spettro autistico. Dovete garantire il necessario supporto a queste persone e alle loro famiglie; anche loro sono stati abbandonati. Le chiediamo invece di rivalutare la decisione delle passeggiate con i figli minori, per non vanificare i sacrifici fatti finora. (*Applausi*). D'altro canto, è lei che ha detto che non ne siamo ancora usciti.

Questa emergenza, signor Ministro, ha messo in evidenza la necessità che i finanziamenti, diversamente da quello che state facendo ora, non vengano dati a pioggia, ma siano mirati e destinati in parte significativa al potenziamento degli ospedali a livello provinciale e regionale. Lo Stato deve assicurarsi la responsabilità di controllare, di porre obiettivi e di riorganizzare la sanità di tutto il Paese, superando il drammatico divario tra Nord e Sud; può essere scomodo, ma è necessario, se davvero non si vuole svendere la sanità. È necessario aumentare la capacità di sperimentazione e di cooperazione tra le strutture ospedaliere di riferimento delle università e degli istituti di ricerca, sia per il momento contingente che per il futuro. Inoltre, signor Ministro, sarebbe opportuno un coordinamento con l'Europa, per mettere in rete i duecento studi clinici che oggi sono in corso, per far circolare idee e informazioni. Non siamo riusciti a ragionare come Europa per bloccare l'arrivo del virus; sembrava un problema solo italiano. L'europeismo degli Stati si è fermato davanti all'invio di forniture, di DPI e di apparecchiature respiratorie, mettendo in evidenza tutta la fragilità di quella che conosciamo come Unione europea. Le chiediamo di farsi promotore e di essere protagonista... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia.

FREGOLENT (*L-SP-PSd'Az*). Concludo, signor Presidente.

Le chiediamo di farsi promotore e di essere protagonista di questo coordinamento, per dare risposte a chi soffre e per trovare quanto prima un vaccino. Si deve lavorare sulla ricerca, sulla prevenzione, sull'integrazione per il territorio, sull'assistenza domiciliare, sulla telemedicina, per assistere e sostenere i pazienti fragili e le famiglie, coinvolgendo e valorizzando il lavoro dei medici di medicina generale. Deve lavorare anche sul dopo, signor Ministro; non c'è solo l'emergenza, ma ci sarà anche tutto quello che ora è fermo, tutto l'ordinario. C'è la domanda latente, che si ripercuoterà nel 2020. Le nostre liste d'attesa erano significative prima della pandemia, immaginiamoci tra alcuni mesi. E la soluzione non dovrà essere l'acquisto di prestazioni da privato senza alcun criterio, ma la

valorizzazione dei giovani medici che sono stati immessi nel Sistema sanitario nazionale, magari mediante il supporto di chi è stato richiamato.

Siamo sicuri, signor Ministro, che lei ha a cuore la salute degli italiani. E noi, come lei, speriamo che questa epidemia finisca quanto prima. Per questo siamo disponibili a collaborare ogni qualvolta sarà possibile, ma le chiediamo... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Deve concludere. (*Proteste*). Ho dato a tutti tempi supplementari. Scusate, state seduti; stabilisco io quello che voglio fare. Ho dato a tutti tempi supplementari. Senatrice Fregolent, se vuole può concludere, sennò può anche consegnare il suo intervento. (*Proteste*). Scusate, parlo io. Tranquilli, parlo io. Aveva concluso, senatrice Fregolent?

FREGOLENT (*L-SP-PSd'Az*). Vorrei semplicemente dire che noi siamo disponibili, signor Ministro, a darle tutto il supporto. Le chiediamo non soltanto di sentirci, ma anche di ascoltarci. Grazie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, la sua presenza qui per la terza volta ci dà lo spunto per ringraziarla per il suo riguardo nei confronti del Parlamento, che vuol dire riguardo nei confronti del Paese, perché qui vengono rappresentati gli italiani e pubblicamente ci sono delle dichiarazioni di cui si dovrà rendere conto. Lei ha privilegiato le sedi parlamentari e il lavoro rispetto ad apparizioni di facciata nei *talk-show*; una sobrietà che le riconosciamo e che apprezziamo, ma che non tutti nel suo Governo hanno applicato. (*Applausi*). Gli italiani non ricorderanno forse il suo viso, come invece ricorderanno il viso di altri esponenti del Governo che hanno fatto conferenze stampa a sorpresa di continuo; ma noi ci ricorderemo del suo impegno e della sua sobrietà.

Diciamo anche che fa bene a rivendicare le luci dell'attività che ha fatto il Governo e le cose positive che sono avvenute nel nostro Paese: la tempestività con la quale il 31 gennaio è stato stabilito lo stato d'emergenza, l'impegno grandissimo di tante persone e di tante categorie, i medici, gli infermieri, i volontari, gli alpini, le forze dell'ordine e tutti coloro che hanno dato il loro apporto, anche quelli che continuano a tenere in piedi i servizi essenziali, magari meno visibili. Sono tutte prove positive, ma da quella dichiarazione dello stato d'emergenza, il 31 gennaio, poi qualcosa evidentemente non ha funzionato. L'Italia ha sicuramente segnato dei punti estremamente positivi, nell'azione in queste settimane, ma non può essere un esempio in generale. Siamo stati il Paese con più contagi fino a qualche giorno fa, pur superati ora dagli Stati Uniti, che però hanno una popolazione cinque volte superiore. Siamo il Paese che piange purtroppo il maggior numero di morti e che ha anche la maggiore mortalità. Siamo un Paese in cui, a sessanta giorni dalla dichiarazione dello stato d'emergenza, ancora mancano le mascherine per tantissime categorie, anche a rischio.

Manca anche una serie di attrezzature: mi scrivono ora da Bergamo che hanno carenza anche delle bombole d'ossigeno. Qualcosa non ha funzionato. All'approvvigionamento bisognava pensarci: lei, signor Ministro, ha sottolineato le difficoltà di approvvigionarsi in un momento in cui tanti lo stanno facendo, ecco perché le settimane e i giorni sono preziosi. Solo l'11 marzo è stato nominato il commissario, che si dovrebbe occupare dell'approvvigionamento dei materiali, ma erano ormai quaranta giorni che era stata dichiarata l'emergenza. Francamente staremmo meglio, se ci si fosse mossi prima sotto questo aspetto e se il commissario avesse messo in atto una maggiore tempestività, una maggiore rapidità e una maggiore risposta anche a coloro che si offrivano e che proponevano la produzione e la fornitura di materiali.

Purtroppo la cosa è stata anche messa in forma addirittura di ridicolo, ma la questione dei continui moduli e dei continui cambiamenti è davvero un messaggio sbagliato. La burocratizzazione di una cosa che invece deve essere basata sulla sostanza non è il messaggio giusto da dare ai cittadini. Possibile che nei Ministeri non si capisca che sul modulo di autodichiarazione deve essere chiaro che cosa si è usciti a fare e non è necessario che si citi di essere consapevoli della tale circolare, del tal decreto, dell'altro decreto ministeriale o dell'altro DPCM. Come si fa a essere consapevoli di questo coacervo di norme? (*Applausi*). L'ultima è quella di ieri, per far uscire i bambini. Mi arrivano messaggi dalle zone difficili, ma anche dalle zone che stanno riuscendo meglio a combattere il contagio: è un messaggio sbagliatissimo. Già c'erano delle norme confuse e arriva anche la circolare del capo di gabinetto del Ministero a correggere, ad aggiungere, ad allargare e a restringere, poi arrivano le dichiarazioni del Ministro: non è così che si deve fare. Questo accade nel momento in cui molte norme, anzi quasi tutte, sono state scritte dal Governo e la maggior parte per decreto - neanche per decreto-legge - e cioè senza il disturbo di dover fare accordi in Parlamento. Ebbene, anche questo ci dice che le norme è meglio che si facciano in Parlamento (*Applausi*) se quando le fa il Governo da solo le fa in modo così confuso e contraddittorio. Abbiamo letto e abbiamo visto anche una serie di critiche che sono state fatte al sistema Italia: critiche costruttive, che sottolineiamo. Forza Italia ha sempre come centro della propria azione la difesa degli interessi degli italiani: che siamo al Governo o che siamo all'opposizione a noi interessa questo, per cui apprezziamo la sua richiesta di unità e condivisione.

Per questo condividiamo le cose positive ma prendiamo atto delle cose negative. L'Università di Harvard ha fatto uno studio in cui ha indicato, tra le carenze del sistema italiano, il fatto che le diverse Regioni gestiscano la sanità in modi diversi. Ma sarebbe proprio il livello nazionale, sulla base della Costituzione, che affida al livello dello Stato la profilassi internazionale e i principi fondamentali della tutela della salute, quindi è proprio a livello statale che toccava coordinarli. Lo Stato ha dato una serie di principi che noi condividiamo ma avrebbero dovuto essere messi in atto prima.

Uno strumento che sarebbe stato sicuramente utile, e che lo è stato comunque in qualche misura, è l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, il cui vertice è stato da lei cambiato - parlo del direttore generale, il dottor Bevere - contro il parere delle Regioni. Era stato confermato appena l'estate scorsa dal ministro Grillo. Poi c'è stato anche un ulteriore cambio, molto criticato anche da regioni governate dal Centro-Sinistra. Diciamo che aver indebolito uno strumento simile in questo periodo di sicuro ha indebolito un apporto che sarebbe stato prezioso.

Noi vogliamo sottolineare alcuni punti di cui abbiamo già parlato, già addirittura il 30 gennaio, quando lei è venuto a riferire su questa emergenza per la prima volta. Abbiamo chiesto fin da allora - anche se ora il tema è ampiamente superato - maggiori controlli negli aeroporti; abbiamo chiesto fin da allora un uso più ampio delle mascherine, degli strumenti che proteggono se stessi ma soprattutto gli altri. Ma le mascherine è necessario averle. Tutt'ora ci sono categorie mediche e paramediche, ci sono le Forze dell'ordine che ne hanno una grandissima carenza in termini di quantità ma anche di qualità. Alle Forze dell'ordine vengono fornite mascherine neanche come questa, che viene ritenuta comunque non sufficiente per chi è a diretto contatto con altre persone, ma di qualità decisamente inferiore. Questo non è accettabile. È giusto ricordare il grande lavoro dei nostri eroici medici, paramedici e delle altre categorie, ma dobbiamo anche dare loro gli strumenti. Dobbiamo anche dire una parola chiara: in un periodo nel quale i medici e i paramedici combattono in prima linea e hanno avuto tanti morti - decine di medici solo in Lombardia hanno perso la vita - per difendere gli altri, per lavorare al servizio degli altri, è inaccettabile che vi sia questa corsa alle denunce per responsabilità medica. Conto che le procure facciano fare a queste denunce la fine che meritano perché in momenti di pandemia davvero non è accettabile il tentativo di lucrare sulla situazione di emergenza.

Abbiamo chiesto e condividiamo, ma deve essere fatto osservare a tutti i livelli, di separare il più possibile le strutture che si occupano di Covid dalle altre. La compresenza negli ospedali e anche l'utilizzo di determinate attrezzature è stata una delle cause della diffusione dell'epidemia.

Noi sottolineiamo l'esempio del Veneto con il tracciamento e l'uso massiccio di tamponi per tutte le categorie a rischio, cioè coloro che per lavoro, per la loro stessa attività, sono a contatto con molte altre persone, specialmente se malate. In molti posti, invece, questo non avviene, c'è una carenza in questo ambito. Occorre tracciare tutte le persone a rischio per allargare il più possibile il perimetro, prevenire l'aggravarsi delle malattie. Il risparmio sul tampone non è davvero lungimirante neanche dal punto di vista meramente economico. Il costo di una giornata sola di ricovero, e purtroppo le giornate sono molte di più, è molto, ma molto, ma molto più alto del costo di un tampone. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC).*

Dobbiamo diffondere il più possibile questa strategia. In Veneto ha funzionato e anche in altri Paesi ha funzionato.

Bisogna prestare grande attenzione - lo ha menzionato nella sua comunicazione - ai test sierologici - lei l'ha definito il test di sieroconversione - per sapere chi può tornare a lavorare, chi può tornare alle proprie attività, perché tutte le attività sono importanti.

Abbiamo detto - l'ha ripetuto la presidente del nostro Gruppo, Anna Maria Bernini, circa un mese fa, il 27 febbraio - che l'emergenza economica sarebbe stata presto altrettanto urgente rispetto all'emergenza sanitaria. L'ha detto ieri Silvio Berlusconi in un'intervista: adesso dobbiamo evitare di portare le persone alla fame e alla disperazione per l'emergenza economica. Ma le due cose vanno insieme: non ci può essere una ripresa evidentemente dell'attività economica se non c'è un'efficace azione dal punto di vista sanitario, ma non si può pensare di tenere chiuso il Paese per mesi. Bisogna vedere - ed è urgente - tutto quello che si può fare per poter tornare di nuovo a produrre. Ripeto, lo ricordava la presidente Bernini un mese fa.

Una senatrice della maggioranza, che non citerò - ma è rimasto agli atti - disse: «Stai facendo un terrorismo assurdo!», «Ma vergognati, non sai di cosa parli». *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC).* Evidentemente avevamo ragione, ma noi non vogliamo avere ragione: vogliamo fare qualcosa di buono per il nostro Paese.

Per questo laosterremo, signor Ministro, ma chiediamo di essere ascoltati e che le nostre proposte vengano prese in seria considerazione e vengano fatte applicare. Lei, nonostante le grandi competenze che hanno le Regioni su questo aspetto, ha comunque il dovere di farlo sotto molti aspetti e per quanto riguarda i principi fondamentali. Noi laosterremo e saremo pronti a sottolineare gli aspetti positivi e quelli su cui si può migliorare, nel sostegno al nostro Paese, nel ricordo dei tanti che

ci hanno lasciati, a sostegno di quelle tante persone che sono in prima linea nel combattere questa battaglia. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Castellone. Ne ha facoltà.

CASTELLONE (M5S). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, mi rivolgo innanzitutto al signor Ministro: come lei, noi sentiamo sulle nostre spalle tutto il peso e la responsabilità della gestione della più grande emergenza sanitaria e sociale dal dopoguerra ad oggi. Questo Governo e questo Parlamento non si sono mai fermati un solo giorno nella lotta contro questa pandemia. Una guerra silenziosa che ha finora comportato un'ingente perdita di vite umane, nonostante i dati diffusi ieri dall'Organizzazione mondiale della sanità indichino che, grazie alle misure messe in atto in Italia, si siano scongiurati ulteriori 38.000 decessi.

Siamo in trincea. Sono in trincea i cittadini che lottano per andare avanti e che adesso, oltre al timore per la salute di se stessi e dei propri cari, temono le ripercussioni economiche e sociali di questa crisi. Siamo in trincea tutti noi che, da legislatori, lavoriamo per mettere in campo le misure necessarie per arginare questa immane tragedia. Sono in trincea soprattutto coloro che operano in prima linea, le forze dell'ordine, il personale sanitario. Infine, c'è la trincea più dolorosa, che è quella dei malati: non solo i ricoverati che affrontano in ospedale il calvario della malattia, ma anche tutti coloro che nelle loro case aspettano troppo a lungo una presa in carico che permetta poi di essere inseriti nel percorso di cura di questa malattia.

Signor Ministro, noi siamo al suo fianco e non intendiamo seguire le orme di chi continua a speculare su una tragedia di simile portata. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Crediamo che non sia questo il momento delle recriminazioni e della caccia alle responsabilità, ma sia invece il momento di mettersi al lavoro insieme, con la voglia di aiutare il Paese a superare presto questo buio, cercando le soluzioni scientificamente più valide.

Noi, signor Ministro, siamo al lavoro, ciascuno con le proprie competenze, dando il meglio di sé. Io, da medico e da ricercatrice, ho studiato i dati, li ho confrontati con quelli degli altri Paesi ed ho esaminato tutti i protocolli terapeutici con la volontà e la speranza di trovare uno spiraglio. Oggi voglio esporre i risultati cui sono giunta.

Al distanziamento sociale necessario in questa fase per ridurre i contagi deve seguire la messa a punto di strategie a lungo termine che servano per arginare l'eventuale ripresa della diffusione del virus, quando inevitabilmente si allenteranno le misure restrittive e tutto questo deve necessariamente passare attraverso una visione di sanità e di salute pubblica che abbia al centro l'intera comunità e che indirizzi le risorse verso un reale potenziamento dell'assistenza sanitaria territoriale, con strumenti di telemedicina e nuove tecnologie. Bisogna puntare sulle cure domiciliari - lo ha detto anche lei - sulla presa in carico precoce dei pazienti positivi, accelerando le procedure di diagnosi e di indirizzo di ogni ammalato verso il percorso terapeutico più idoneo, secondo linee guida nazionali. È dall'inizio di questa legislatura che con i miei colleghi della Commissione sanità poniamo l'attenzione sulla necessità estrema di fortificare la medicina territoriale, facendo finalmente partire quelle famose reti di cure primarie e di cure intermedie che in molte Regioni sono del tutto inesistenti. Potenziare l'assistenza territoriale significa trattare i pazienti Covid in fase precoce e provare a ridurre i ricoveri, evitando di saturare le terapie intensive e scongiurando che gli ospedali diventino essi stessi focolaio. Già nel decreto del 14 marzo erano previste le unità speciali di continuità assistenziale, squadre di medici del territorio con il compito di diagnosticare, curare e monitorare i pazienti a domicilio. È quindi fondamentale che adesso le Regioni diano attuazione a questo piano. *(Applausi dal Gruppo M5S).* A tal proposito, all'Agenzia italiana del farmaco va il mio ed il nostro ringraziamento per aver mosso un primo passo in questa direzione, dando il via libera alla somministrazione domiciliare di antivirali ed antimalarici, farmaci che in moltissimi casi - ne sono certa - aiuteranno a salvare vite umane, consentendo la cura della malattia prima dell'insorgere di complicanze polmonari. Per tracciare l'evolversi e la diffusione dell'epidemia è fondamentale, inoltre, puntare su strumenti di analisi a tappeto dei contagi, anche degli asintomatici, soprattutto nei luoghi sensibili (ospedali, residenze per anziani, scuole) e degli immuni e per questa sorveglianza ci auguriamo che possano essere presto disponibili test in grado di rilevare la risposta anticorpale all'infezione. L'analisi dei dati di questa epidemia evidenzia però con chiarezza anche un altro dato critico: l'eterogeneità tra le strategie attuate nelle varie Regioni. È infatti apparso da subito chiaro che la diversità nella capacità di contenere i contagi e garantire l'isolamento fosse legata ad una diversa organizzazione dei sistemi sanitari regionali ed infatti, dopo aver provato a sostenere che potessero esistere diverse soluzioni ad un unico problema e dopo aver cercato di addossare ad altri le proprie colpe, scaricando sul Governo ogni responsabilità, molti esponenti regionali hanno poi invocato misure draconiane da parte dello stesso Governo. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Non c'è più posto per venti sanità regionali diverse tra loro, occorre ripristinare un Sistema sanitario nazionale, perché la salute pubblica richiede un indirizzo unitario che garantisca ai cittadini su tutto il territorio nazionale lo stesso diritto alle cure. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Bisogna quindi interrogarsi

sull'attuale Titolo V della Costituzione e sulla necessità di affidare la gestione della sanità a un indirizzo centrale dello Stato con il concorso delle Regioni. Bisogna rilanciare il sistema sanitario pubblico, investendo in modo deciso, come fatto in questi due anni, in ricerca ed innovazione tecnologica. Bisogna proseguire sulla strada intrapresa della valorizzazione del personale sanitario, riconoscendone il merito e le competenze. Bisogna rivedere il ruolo della sanità privata, che deve davvero essere integrativa e non sostitutiva. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Oggi è chiaro a tutti cosa abbiano significato 37 miliardi di tagli alla sanità negli ultimi dieci anni (*Applausi dal Gruppo M5S*), cosa abbiano significato 71.000 posti letto e 46.500 medici ed infermieri che la sanità pubblica ha perso dal 2009 al 2017.

Oggi la priorità è fare fronte a questa pandemia a ogni costo con iniziative straordinarie, ma poi dovremo rivedere con senso critico le politiche sanitarie dell'ultimo decennio e mettere in campo scelte coraggiose avendo visione del futuro che vogliamo costruire.

Caro Ministro, colleghi, continuiamo allora a lavorare con l'impegno che ci contraddistingue e facciamo sentire ai nostri concittadini quanto siamo loro vicini, quanto siamo tutti sulla stessa barca, quanto siamo pronti a sacrificare noi stessi per il bene comune. Il nostro capo politico ha fatto un appello ai parlamentari di tutte le forze politiche per dimezzare il proprio stipendio. (*Applausi. Commenti*). Noi lo facciamo da sempre e abbiamo già destinato 3 milioni di euro alla Protezione civile per potenziare i reparti di terapia intensiva. Adesso possiamo fare di più tutti insieme. Stiamo assistendo a esempi commoventi di solidarietà di chi in questo momento di difficoltà è disposto a sacrificare il poco che ha per alleviare la sofferenza degli altri. Seguiamo l'esempio degli imprenditori, che stanno sacrificando il lavoro di una vita riconvertendo le proprie aziende per produrre attrezzature medicali. (*Applausi*). Seguiamo l'esempio degli operatori sanitari, delle Forze dell'ordine e degli operatori dei servizi essenziali che stanno sacrificando il proprio tempo, le proprie famiglie e la propria vita per tutelare la sicurezza e la salute di tutti noi a mani nude, senza le adeguate protezioni perché nessuna Regione aveva provveduto a stoccare i dispositivi di protezione individuale previsti nel piano pandemico nazionale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ognuno pensa come vuole, per cortesia.

CASTELLONE (M5S). Seguiamo l'esempio dei giovani che stanno aiutando gli anziani a fare la spesa per tenerli al riparo nelle proprie case e l'esempio dei volontari che assistono le famiglie con bambini e ragazzi disabili in questa fase di solitudine. Seguiamo l'esempio della spesa sospesa e della solidarietà digitale perché l'Italia è un grande Paese e saprà rialzarsi più forte di prima se tutti noi sapremo lottare insieme per il bene comune mettendo in gioco la parte migliore di noi stessi. Ce la faremo solo restando uniti. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro della salute, che ringrazio per la disponibilità.